



SCHEDA DI PRESENTAZIONE

La Cappella degli Scrovegni

Oltre sette secoli fa, fra il 1303 e il 1305, Giotto, su commissione del banchiere padovano Enrico Scrovegni, affresca la Cappella intitolata a Santa Maria della Carità. Questa piccola chiesa romanico-gotica, concepita per accogliere lui stesso e i suoi discendenti dopo la morte, è considerata un capolavoro della pittura del Trecento italiano ed europeo e una delle massime espressioni dell'arte occidentale. Gli affreschi, dopo un accurato restauro, sono ritornati all'antico splendore rivelando la bellezza e la genialità della pittura giottesca, che influenzò generazioni di artisti e mutò i canoni stilistici dell'arte italiana ed europea.

Il ciclo pittorico della Cappella sviluppa tre temi principali, ciascuno in dodici episodi, disposti sulle pareti della navata: la vita di Gioacchino e Anna, la vita di Maria; la vita, morte e resurrezione di Gesù. Infine lo zoccolo con le personificazioni delle sette virtù e dei sette opposti vizi capitali che conducono rispettivamente al Paradiso e all'Inferno del grande Giudizio universale dipinto sulla controfacciata.

La Cappella degli Scrovegni è senza dubbio *"il testo base della moderna pittura europea. Da Masaccio a Michelangelo, tutti i geni artistici sono venuti ad abbeverarsi a questa fonte straordinaria"* (Giuseppe Basile, direttore dei lavori di restauro).

Nell'epoca in cui gli artisti bizantini seguitavano a dipingere santi e Madonne idealizzati, Giotto descrisse col pennello i vari episodi della vita di Gesù, raffigurando i veri protagonisti della sua storia come uomini di tutti i giorni, con una tecnica che oggi definiremmo da scaltrito regista e scenografo cinematografico. In tal modo "faceva vedere" il messaggio evangelico al popolo come un fatto non lontano nel tempo, ma contemporaneo. Riferirà il cronista Cennini nel 1390: *"Giotto rimutò l'arte del dipingere di greco in latino; et ebbe l'arte più compiuta ch'avesse mai più nessuno"*.

Durante i lavori, il pittore ricevette la visita di Dante, che viveva in esilio nella vicina Verona, e che scriverà in proposito nella *Commedia*: *"Credette Cimabue nella pittura / tener lo campo, e ora ha Giotto il grido, / sì che la fama di colui è scura"*.

Vittorio Sgarbi ha definito la Cappella degli Scrovegni *"la Divina Commedia di Giotto"*. In effetti il poema di Dante e quello di Giotto hanno un unico fine: mostrare agli uomini, di cui Ulisse nell'*Inferno* dice *"fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtute e canoscenza"*, la loro dignità, di essere fatti per un destino di libertà e di gloria: *"l'amor che muove il sole e l'altre stelle"*, il verso che conclude il *Paradiso*; la gloria di Cristo attorniato dagli uomini che hanno seguito le virtù, immagine conclusiva che chi entrava nella Cappella vedeva uscendo, come a fissare nello sguardo e nella memoria ciò a cui tendere nella propria vita quotidiana.